

LETTI PER VOI

La ricetta di Symbola

Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente e parlamentare della Margherita, ha ideato e presiede Symbola. Una fondazione alla quale aderiscono importanti rappresentanti del mondo economico e sociale e che ha come scopo quello di analizzare e dibattere, in mondo non convenzionale, i temi dell'economia per esaltare, sostenere e elaborare modelli di sviluppo alternativi a quelli tradizionali basati sull'intelligenza, sulla flessibilità organizzativa, sullo spostamento della attenzione dal prodotto al processo di produzione.

Obiettivo preliminare è annullare quello che Realacci definisce il mantra del declino che tanto spesso affligge il nostro paese. Tutto ruota attorno ad una lettura delle dinamiche mercantili che, a partire dal territorio, registra fattori economici non tradizionali che vanno dalla quantità di conoscenza e di innovazione al consenso dentro e fuori le aziende; dal benessere dei cittadini alla tutela dell'ambiente quale strumento principe del buono stato dell'economia. Una soft economy, per la precisione dove convivono l'elettronica

avanzata e la qualità del paesaggio, l'innovazione e il patrimonio storico, i centri di ricerca e i prodotti tipici. In questa intervista con il condirettore di Agra Press Letizia Martirano, realizzata il 24 marzo, Realacci mette in evidenza le idee e le realtà che stanno dietro a questo nuovo modo di ragionare e che molto coinvolgono anche l'agricoltura. Ecco la sintesi.

Quando è nata l'idea di Symbola?

È stata una incubazione lunga, perché in Symbola si incrociano molti mondi: da

quello che si coagula attorno a Legambiente, al movimento dei piccoli comuni con la campagna "Piccola, grande Italia",

alle Aree protette, al mondo produttivo. Dove si lavora per esaltare il territorio, la bellezza, l'ambiente: insomma la qualità, nelle sue tante declinazioni, dall'agricoltura al turismo al manifatturiero.

Symbola, Fondazione per le qualità italiane, è un luogo di riflessione su cosa può essere l'economia italiana se scommette sulla conoscenza, incentivando innovazione e ricerca, e insieme sulla valorizzazione del proprio patrimonio fatto di storia, arte, cibo, qualità della vita. Per questo stiamo studiando un nuovo metro per misurare lo sviluppo da questo punto di vista: il Piq, prodotto interno qualità, che quantifichi il peso della qualità nella

nostra economia. L'attenzione nel nostro Paese per questi temi è notevole. Il saggio sulla soft economy che ho scritto con il giornalista Antonio Cianciullo è secondo le classifiche del Corriere della Sera tra i più venduti. Ma non siamo i soli a lavorare in questa direzione. In dieci municipalità e province cinesi hanno cominciato a calcolare in via sperimentale il Pil verde, cioè i livelli di produzione reale, sottraendo dal lordo il costo dei danni ambientali.

Chi sono gli animatori di Symbola?

Attorno alla Fondazione si sono incontrati alcuni dei protagonisti economici, sociali, istituzionali e culturali della sfida per la qualità. Tra loro Alessandro Profumo, Domenico De Masi, Anna Maria Artoni, Pasquale Pistorio, Fabio Renzi, Car-

lo De Benedetti, Walter Veltroni, Francesco Ferrante, Roberto Della Seta, Diego Della Valle, Secondo Amalfitano, Roberto Di Vincenzo, Franco Pasquali, Carlo Petrini, Salvatore Settis.

Ma cosa c'entra l'agricoltura settore economico pesante secondo le definizioni tradizionali?

Di una idea soft dell'economia fa parte una certa concezione dell'agricoltura che a differenza del passato non è più sinonimo di povertà ma è parte integrante dell'identità italiana, di qualità, di creatività.

Il nostro modello non può essere quello statunitense, dove il numero degli agricoltori è inferiore a quello dei carcerati. Noi pensiamo ad una economia legata al territorio e a una rete che – costituita da una industria avanzata, dall'agricoltura dei prodotti tipici, da turismo attratto dalla qualità Italia, dalla cultura, dai laboratori di ricerca, dalle Università – supera la visione folkloristica del "piccolo è bello" senza rinunciare alla forza dello "spirito del luogo".

Queste sono solo belle parole sostiene qualcuno, però l'agricoltura perde reddito e invecchia.

In Toscana gli occupati in agricoltura sono tornati a salire: è aumentato il numero dei giovani e delle donne. In molte zone fare agricoltura è tornato ad essere attraente. I mungitori sik dell'azienda del mio amico Luca Marcora guadagnano 2600 euro per quattordici mensilità. Certo ci sono problemi anche di altro tipo. Se un ragazzo italiano che fa il contadino va in discoteca e dice che fa il mungitore non se lo fila nessuna anche se negli ultimi tempi la situazione è un po' cambiata.